

CINECIRCOLI IN PIEMONTE

COLLABORAZIONE ASSOCIATIVA E APERTURA INTERASSOCIATIVA

(Relazione di Marco Bongioanni alla 1.a Assemblea Regionale Piemontese del Centro Studi Cinematografici)

I

Viviamo in tempi in cui è vivamente sensibile il concetto di "democrazia", sebbene poi questo concetto venga tradito in molti modi dalla pratica. Vorrei sottolineare la dimensione umano-cristiana di questo concetto, dove trova il suo giusto riconoscimento l'uomo - individuo o gruppo - come spirito libero, ossia come persona. È stato il Vangelo a svelare e rendere operante nella storia (anche nella nostra piccola storia, nell'esistenzialità delle nostre esperienze, nel concreto delle nostre iniziative e dei nostri rapporti) questo valore della persona umana libera e intraprendente, che come tale valorizza se stessa sia a livello "terra" con attività temporali ivi inclusa la cultura, sia a livello "cielo" con agganci eterni e soprannaturali che lievitano e trasformano lo stesso temporale, la stessa cultura. Ho scritto proprio in questi giorni del senso sostanziale e operativo della Grazia nelle attività culturali del cristiano e non sto a insistere su un tema che mi basta proporre alla comune meditazione, ma che ritengo molto importante per la qualificazione nostra e del nostro lavoro specifico.

Come persone libere e intraprendenti, dipende da noi mettere in atto ciò che siamo e ciò che vogliamo. Ho sempre giudicato piuttosto strano il comportamento degli "assenti" (non mi riferisco agli "impediti", ma agli "indifferenti" e agli "indolenti"): sono gente che rifiuta la propria individualità e personalità, la propria libertà e intraprendenza operativa. L'incontro invece è costruzione e realizzazione di noi stessi prima ancora che costruzione e realizzazione di strutture. E questo anche quando l'incontro tende a diventare casualmente "scontro" e opposizione. Direi soprattutto allora, perché ogni contributo diverso

è una pietra diversa nell'edificio umano. Dobbiamo ricordarci, a questo proposito, che le intelligenze umane sono solo frammenti di una Intelligenza infinita, e non basterebbero tutte insieme a riprodurla. Non deve stupire quindi che dove io dico "bianco" un altro dica "nero"; perché il bianco e il nero per noi così opposti costituiscono positivi elementi - salva la negatività dell'errore - che si integrano sopra le nostre teste, nell'Intelligenza assoluta. Oggi si parla addirittura e non a torto di "pluralismo teologico"; figurarsi se non si può parlare di pluralismo di idee in campo temporale e culturale!... Il problema è soprattutto di rispetto e considerazione verso la personalità e libertà altrui, non inferiori alla nostra.

II

Mi sono consentito questa premessa "riflessiva" per due motivi :

- 1) perchè i nostri lavori abbiano un'apertura un po' meno pragmatica e utilitaristica;
- 2) perchè si tratta di idee che - nonostante concludano la legittimità di tutte le opposizioni - ritengo siano veramente unificatrici, in quanto saldano la unione tra di noi, non a livello dei pensiamola-allo-stesso-modo, ma a livello un po' superiore dell'operiamo-allo-stesso-fine e con lo stesso sostanziale "credo". Qualcuno non stenterà a riconoscere qui certe affermazioni che emersero a Nemi, durante una importante seduta del Consiglio Direttivo Nazionale del C.S.C. Sono affermazioni sempre valide che, quando fossero costantemente vissute in persuasione, contribuirebbero certo al vero progredire dell'azione che il Centro Studi stesso intende svolgere all'interno nella Associazione e all'esterno nella società.

E' ovvio però che io offro questi spunti programmatici di fondo solo entro i precisi limiti della nostra attività in Piemonte, al fine di indicare con quale spirito e con quali responsabilità intendiamo darci una strutturazione regionale. A questo proposito è utile richiamare una testimonianza già votata in due precedenti incontri tra noi : "Tendiamo

a concepire il Centro Studi Cinematografici come una associazione culturale rappresentativa della base dei soci, a servizio dei quali - ovviamente nello spirito di un preciso statuto - operi attività di servizio e ricerca, ed esprima (anche pluralisticamente) correnti di opinioni. Tuttavia va precisato che darei una struttura regionale non significa per noi chiuderei dentro orizzonti di provincialismo culturale: la soluzione che intendiamo dare ai nostri problemi sarà sempre tanto più efficace quanto meno sarà negata alle fondamentali prospettive di tutta l'associazione. E' su questa base e con questo spirito che abbiamo chiesto e ottenuto che, come previsto dal regolamento nazionale del C.S.C., fosse istituita la struttura regionale piemontese del Centro Studi stesso.

Devo dare atto al Consiglio Direttivo Nazionale non solo di avere sollecitamente accolto la domanda da noi formulata il 16 maggio; che è andata subito in discussione il 20 giugno, ma di averla approvata alla unanimità. Questa nostra prima Assemblea regionale ne è la conseguenza.

III

E a questo punto scatta anche la fine dei mandati provvisori conferiti nel nostro incontro del 16 maggio. I cinque "incarichi" conferiti allora hanno avuto vita breve: poco più d'un mese. Un tempo insufficiente per svolgere dei lavori, anche tenuto conto del periodo immediatamente pre-estivo, che tra l'altro ha impegnato alcuni "docenti" in stretti obblighi scolastici. Tuttavia sono stati messi allo studio alcuni programmi di attività e poste alcune premesse per la loro attuazione, specie per quanto riguarda scuole e corsi (di iniziazione e di aggiornamento) per animatori e tecnici, e per quanto concerne qualche attrezzatura di base da mettere a disposizione nella sede regionale. Questa nel frattempo si è dotata di un laboratorio tecnico cine-fotografico con macchine fotografiche, due cineprese, un ingranditore, una moviola muta a 16 mm., una moviola sonora a 35 mm., una titolatrice, ecc.; la cineteca "De Agostini" che in autonomia affianca il Centro ha acquisito alcune pellicole in proprio e spezzoni di film per osservazione e studio; la biblioteca, pur

mancando ancora di mobili adeguati, ha acquisito un buon quantitativo di libri e raccolte periodiche che da ultimo si sono arricchiti con una donazione "Alberto Malfatti" e donazioni di altri amici; lo schedario comprendente tre sezioni (film, biografie, temi), pur non disponendo a sua volta di mobili sufficienti, è completo di fonti e documentazioni che - per quanto concerne i film - partono dal 1935, mentre di quasi tutte le pellicole dal 1930 in poi siamo in grado di fornire almeno elementari notizie. Pur precisando che si tratta di strumenti messi a disposizione da soci che ne restano legittimi proprietari (anche questa è una splendida testimonianza di libera collaborazione), va sottolineato che si tratta di impianti non indifferenti, che il C.S.C. regionale si trova ad avere a disposizione, in mancanza di capitali in proprio. Un ottimo lavoro di "relazioni" è stato infine avviato riguardo ad alcuni specialisti di problemi cinematografici e in genere di tutto il fronte dei mezzi di comunicazione sociale operanti in Piemonte, anche nella prospettiva di potere in futuro usufruire della loro collaborazione.

IV

Sono poste, insomma, le premesse per un servizio concreto, per l'avvio di un programma che potrà magari stentare un po' sugli inizi, sia per la difficoltà insita in tutti i rodaggi, sia per il tipico individualismo dei piemontesi altrimenti detti "bògia nen"; ma che dovrebbe dare positivi risultati nel più breve tempo possibile. Il programma che, più o meno immediatamente, ci siamo proposto è già noto. Come incaricato "uscante" io non ho più veste per dichiarare particolari impegni e farne i relativi commenti; mi limito a richiamare alla memoria ciò che in precedenza avevamo insieme verbalizzato. E ciò limitatamente alle funzioni del C.S.C. regionale, perchè di altri settori - come ad esempio quello finanziario, quello sperimentale, quello scolastico, quello organizzativo - possono parlare meglio di me i rispettivi "incaricati" del 16 maggio: Vallero, Fenoglio, Robaldo, Schwarz, con altri interventi stimolatori di dibattito.

"Come previsto dal regolamento del C.S.C. - avevamo stabilito - la

struttura regionale dovrà rappresentare localmente l'Associazione, svolgere ufficio di tramite tra il C.S.C. nazionale e i cinecircoli della regione, avere compiti di organizzazione, servizio e promozione culturale per i soci della regione. In particolare come struttura di servizio il Centro regionale dovrà :

1. tutelare giuridicamente i soci nei confronti delle associazioni di categoria (AGIS, ANEC, ecc.), della SIAE e degli organi periferici dello Stato. Ciò presuppone una continua opera di consultazione e aggiornamento da parte del Centro regionale d'intesa con quello nazionale;
2. attuare un servizio di assistenza alla programmazione per i programmi scelti dai cinecircoli per la loro attività. Tale servizio dovrà articolarsi anche nei punti più appresso indicati;
3. ricercare le opere esistenti presso il circuito culturale (Associazioni, Cineteche, ecc.) e promuoverne la conoscenza e la programmazione presso gli associati;
4. svolgere il servizio tecnico di reperimento pellicole presso il circuito commerciale anche con la collaborazione di altre strutture e in diretto contatto con i centri di altre regioni;
5. provvedere alla compilazione e stampa delle schede filmografiche da utilizzare per l'animazione culturale dei programmi dei cinecircoli;
6. provvedere alla stesura e all'aggiornamento dello schedario degli animatori di dibattito e inoltre ricercare o segnalare i nominativi degli animatori stessi ai cinecircoli interessati;
7. predisporre un servizio di consulenza per una maggiore valorizzazione e pubblicizzazione delle attività ordinarie e straordinarie dei cinecircoli;
8. reperire, eventualmente, i locali per le attività dei soci;
9. promuovere, centralizzare e canalizzare i sussidi visivo-bibliografici provenienti dal Centro nazionale e costituire una sicura fonte di riferimento bibliografico attraverso la creazione e l'aggiornamento di

una organica biblioteca dello spettacolo. Tale biblioteca oltre a comprendere delle sezioni dedicate al teatro e al cinema dovrà disporre anche di attrezzature tecniche per i lavori dei gruppi sperimentali;

10. provvedere alla stesura di un catalogo annuale delle opere disponibili presso il circuito del noleggio per le attività dei soci;
11. predisporre attraverso accordi sia con il Centro Nazionale sia con i singoli editori un servizio, per i soci dei cinecircoli, di abbonamento alle riviste dello spettacolo con particolari forme di agevolazioni e sconto. Tenuto conto che il numero dei soci stimato annualmente per tutti i cinecircoli, nel complesso, si aggira intorno alle diecimila persone si vede come tali forme siano abbastanza raggiungibili.

Tentando un elenco di riviste contattabili per tali forme di abbonamento si possono citare : LA RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO - BIANCO E NERO - LETTURE - CINEMA NUOVO - FILMCRITICA - CINESCHEDARIO - CINEMA SESSANTA - CINEFORUM - CINEMA SUD - IL DRAMMA - SIPARIO - CINEMA E SOCIETA' - ecc.--;

12. curare la stesura di un notiziario mensile con la collaborazione di tutti i soci che potrà fungere come parziale organo di collegamento. Tale notiziario potrà essere inserito preferibilmente nel notiziario nazionale o anche in una rivista di cinema che i cinecircoli della regione piemontese riceveranno gratuitamente;
13. effettuare eventuali proiezioni, in anteprima, di film programmabili per le attività culturali dei soci. Tali proiezioni dovranno evidentemente, essere riservate ai presidenti dei cinecircoli e agli animatori di dibattito.

Inoltre la struttura dovrà realizzare una attività di ricerca, documentazione e sperimentazione in rapporto ai problemi e ai fenomeni inerenti il cinema. Tale attività può razionalizzarsi in diverse forme e a diversi livelli tutti comunque legati alla storia e alla evoluzione

degli aspetti della creazione artistica. Ci preme, qui, sottolineare la necessità urgente di alcune forme di promozione culturale da concretizzare da parte della struttura regionale al più presto, e cioè :

- 1) la creazione di una scuola permanente di studi cinematografici da articolarsi in armonia con le esperienze e le richieste dei soci,
- 2) la realizzazione di corsi e seminari di aggiornamento per animatori culturali e dirigenti di cinecircoli.

v

E' ovvio che questo piano di iniziative pone non solo dei problemi interni al C.S.C. piemontese, ma anche una serie di rapporti con altre strutture e associazioni che avevamo previsto nel nostro "documento" come "scambio di idee e di esperienze" e come "occasione per una fattiva collaborazione riguardo alla strutturazione dei servizi tecnici". E' doveroso fare qui il riferimento a due Associazioni in particolare : l'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema, con il suo Servizio Assistenza Sale) e l'AGIS (Associazione Generale Italiana Spettacolo, cui il C.S.C. aderisce sul piano nazionale ponendo una naturale premessa di rapporti anche zonali).

1. Per l'ACEC esisteva già un riferimento nel "documento" del 16 maggio scorso secondo il quale è a livello di struttura regionale che "si rende possibile un proficuo dialogo in sede locale con la gerarchia ecclesiastica e con le altre associazioni tra cui in primo luogo l'ACEC". Come è noto, l'ACEC associa le sale e i rispettivi esercenti (in pratica il clero gestore di locali cinematografici) in una struttura alle dirette dipendenze dell'autorità ecclesiastica. In pratica ciò significa che anche le attività cinematografiche estranee al normale esercizio cattolico - quali sono appunto le nostre - devono nella maggior parte dei casi essere svolte in sale ACEC (parrocchiali), rette da norme proprie. Questa coincidenza, alla apparenza abbastanza pacifica, non è sempre tale nella realtà, specie quando l'attività culturale dei cinecircoli tende a trasbordare sia dai limiti delle "classificazioni morali" (chi vuole

dibattere Antonioni e Godard, per citare solo due esempi piuttosto clamorosi, deve andare fuori per forza), sia dalla sfera delle competenze di qualche buon parroco la cui santità non coincide sempre in genere numero e caso con le dimensioni del mondo d'oggi e tende a farsi "moralismo", giuridismo e anche ostruzionismo. Dico questo in tutto rispetto e senza la minima intenzione di sovvertire nulla. E' tuttavia ovvio che se questo conflitto esiste, come esiste, sia a livello di esercizio-sala, sia a livello di noleggio-film, venga affrontato dal C.S.C. regionale come interlocutore dell'ACEC regionale, di comune accordo e in comune collaborazione. Ho ritengo che questo dialogo aperto sia fruttuoso tanto per il C.S.C. come per l'ACEC, soprattutto in Piemonte, dove c'è forse bisogno di un particolare stimolo dialettico che disincanti un poco la pacifica acquisizione di attività che rischiano di ristagnare in anse burocratiche e di darci l'illusione che il problema del cinema sia tutto risolto dove invece resta un enorme lavoro da intraprendere. Era una dialettica che fin da alcuni anni addietro avevamo tentato di far nascere all'interno dell'ACEC stessa, dove venne compiuto il primo tentativo di strutturare il Centro Studi piemontese. Le circostanze hanno portato ad una soluzione diversa che tuttavia si mantiene in quella volontà e in quello spirito di collaborazione che era fin da principio nelle intenzioni. C'è solo da augurarsi che il dialogo (possibile appunto dove posizioni e interessi differiscono, ponendosi come occasione dialettica) avvenga in quella consapevolezza di perseguire lo stesso fine che - come dicevo in principio - è legame unitario più vivo più autentico di ogni riduzione al comune denominatore. Non dovremo avere paura, in altre parole, di trovarci davanti a opinioni diverse e di trovarci a discuterle. Non dovremo avere paura nemmeno di "credere" vivamente alle rispettive opinioni e quindi magari vivacemente difenderle. La vivacità è sempre indice di persuasione e di testimonianza e - fino a prova contraria - non è mai segno di disinteresse e separazione, piccolo guscio in cui si chiudono (persuasi di difendersi) i pavidi. Non abbiamo, insomma, intenzione di chiuderci in nessun guscio. Vogliamo collaborare in spirito di apertura e di amicizia, che in termini cristiani

implica la nostra coscienza e il nostro amore, qualcosa di più che non sia la pura coincidenza di interessi tecnici, economici, persino culturali.

2. Per l'AGIS, il discorso è totalmente al suo inizio. E però si apre da parte nostra nello stesso spirito e in quel clima di cordialità che tra l'altro è ovvio per una Associazione aderente su piano nazionale all'AGIS stessa. Non dobbiamo cioè stabilire "rapporti" con l'AGIS: noi stessi "siamo" AGIS e abbiamo solo da rendere operante un rapporto già esistente. Questo si verificherà con i contatti e con la collaborazione che man mano - realizzata la nostra struttura regionale - stabiliremo con il gruppo dirigente AGIS Piemonte, persone degnissime e di prestigio anche nazionale, da tempo già in relazione amichevole con alcuni di noi a livello privato. A questo proposito devo in questa sede un ringraziamento all'AGIS Piemonte per avere incluso nel suo Comitato regionale per il cinema culturale (FAC) - che lunedì 13 luglio terrà un convegno regionale presieduto da Domenico Meccoli - tre membri del nostro direttivo "uscente": Angelo Schwarz, Baldo Vallero, Marco Bongioanni. Anche i rapporti con l'AGIS, dunque, contengono le premesse di un proficuo lavoro, che naturalmente tendiamo a riversare in beneficio di tutti i cinecircoli associati. Perché è ovvio (ma giova ribadirlo) non concepiamo assolutamente strutture e contatti di vertice, concertini tra bigs che si risolvono in strette di mano e sorrisi: noi abbiamo bisogno di realizzare dei servizi ed è questo intento che ci proponiamo di conseguire a tutti i livelli.

3. Vi sono altri rapporti che si impongono. Per esempio con le altre associazioni di cultura. A questo proposito l'idea è quella di farci promotori di incontri interassociativi a livello regionale che non solo costituiscano una buona piattaforma di scambio di esperienze e di servizi, ma si pongano come coordinamento di azione e come leve di forza, quando ciò sia opportuno per conseguire migliori servizi verso i cinecircoli e i gruppi associati. Anche in questo caso va precisato che non si tratta solo di conseguire finalità praticistiche, ma di condividere insieme l'impostazione e la attuazione di seri e proficui piani di lavoro.

E vi sono, infine, contatti da coltivare con le amministrazioni pubbliche, con i critici, la stampa e via dicendo. Tutti rapporti che non si instaurano ab ovo e che almeno a livello di personali amicizie e collaborazioni (ricordo ad esempio quella di Schwarz con l'Assessorato torinese ai problemi della gioventù) sono già avviati e possono essere intensificati e valorizzati dovutamente. E v'è la prospettiva di attività in direzioni diverse dal cinema: quella teatrale (il collettivo "Zeta" di Torino, recentemente balzato alle cronache per la rappresentazione del Don Milani, è nato anche da nostro apporto, su iniziativa di Pier Giorgio Gili che è tra i fondatori del nostro Ente Culturale Spettacolo); quella cine-fotografica in collaborazione con le nuove associazioni che stanno sorgendo a Torino a livello professionale; quella che riguarda più in generale tutto ciò che cade sotto la denominazione di "civiltà delle immagini" (fumetti, foto nzi l'uso giornalistico e pubblicitario, grafica, ecc.); quella degli altri mezzi di comunicazione sociale (televisione, radio, disco, stampa ...) che nei documenti della Chiesa fanno sempre un tutt'uno con il cinema. Sono prospettive che elencate così, dopo tante altre di cui ho discusso prima, possono dare l'impressione di troppa carne al fuoco, e che naturalmente non abbiamo intenzione di affrontare tutte insieme. Ma stanno nel nostro retroterra che dunque è tutt'altro che povero, tutt'altro che gretto e insensibile; tutt'altro che patito di sola cinema-filia. E questo dovrà costituire - soprattutto nella scuola e nei corsi che faremo - un elemento di sensibilità e di sensibilizzazione.

VI

Tutto ciò in armonia e alla luce di quanto già espresso in occasione del convegno ideologico del C.S.C. torinese del 28 novembre 1969 e della formulazione del documento scaturito dall'incontro del 16 maggio 1970:

" Mentre siamo dell'opinione che debba esservi uno stretto rapporto tra il C.S.C. e l'Autorità Ecclesiastica, riteniamo debba essere sottolineata la natura culturale e temporale della materia di cui lo stesso C.S.C.

si occupa, anche se poi questa materia - come sempre - ha riferimento alla dottrina e alla morale cristiana. Mentre perciò riteniamo giusto riconoscere a tutti i membri del C.S.C., non solo ecclesiastici ma anche laici, la personale competenza a occuparsi non solo della materia in sé, ma anche dei suoi significati cristiani (dottrinali e morali) affermiamo però che debba essere riconosciuta una precisa competenza - ma ovviamente a livello di servizio - ai rappresentanti la gerarchia. Questi sono insomma per noi soprattutto dei compagni di viaggio, che a nome di un autorevole magistero, possono anche ammonirci circa eventuali abusi e errori (il problema è già affiorato al riguardo della stampa) mentre riteniamo poco opportuno un rapporto di tipo strettamente autoritario e giuridistico. E' superfluo ricordare che si tratta di una associazione di cattolici che vogliono essere tali".

All'inizio di una impostazione strutturale non potevo dare relazione di cose fatte, sebbene qualcosa di fatto vi sia, ma piuttosto indicare cose da farsi in un certo spirito e con un certo programma. Ritengo che le idee siano chiare e che si possa partire in nome di Dio, con la collaborazione di tutti.

Torino, 11 Luglio 1970.